

MI NASCONDO

Hai aperto delicatamente gli occhi e ti sei alzata dal letto. I tuoi piedi morbidi si sono accomodati nelle ciabatte e hai preso a camminare con fare delicato e leggero. No, non mi hai svegliato, né dato il minimo disturbo. Perché io ero già qui. Forse avrai svegliato tuo marito che si è alzato poco dopo di te, per non perdere il ritmo gratificante del tuo respiro.

Luca è un bravo marito, lo devo ammettere. Ti ascolta, ti parla in modo semplice e diretto, ti domanda e vuole conoscere i tuoi pensieri, le tue paure, le tue speranze. Come quando gli hai chiesto se davvero le stelle cadenti portassero dei desideri nascosti nella loro scia luminosa, e lui senza dire una parola ha spento la luce ed ha aperto la finestra, casomai abbracciandoti e tenendoti forte sotto i riflettori di una luna che faceva da spettatrice indiscreta. Sì Luca è un marito che merita una moglie come te. E' il caso, come si dice, è il destino. Già, il destino ha voluto che due persone come voi si incontrassero e si riconoscessero. Non è una cosa facile sai? Anzi penso sia molto difficile per questo devi ritenerti molto fortunata.

Mia madre non lo è stata, mia madre non parlava con suo marito, non esprimeva desideri tra le sue braccia. No, mia madre non lo sa e non l'ha mai saputo.

Nemmeno mia sorella a dire il vero, si è sposata il primo che le è capitato e ha divorziato dopo un aborto.

Entrambe hanno sofferto, hanno pianto, si sono lasciate trasportare dall'onda di un amore sognato ed immaginato. Un amore che pensavano di aver trovato, che le ha accolte tra le sue braccia soffici come nuvole bianche per portarle su in alto e poi farle cadere rovinosamente. Che illusione è la vita? Ho sempre assistito alle loro delusioni, le ho coltivate dentro di me, spettatore non pagante di sogni infranti e di silenzi troppo lunghi.

Oh ... ecco Gigi, si è svegliato anche lui. Forse sarà stato tuo marito, lo vorrà portare al parco oggi che è domenica. Lo fa spesso e tu sei contenta nel vederli uscire insieme. Aspetti che scendano le scale e spariscano dalla tua visuale prima di chiudere la porta delicatamente, quasi senza alcun rumore. Sentilo come scherza e ride Gigi, è un bellissimo bambino tuo figlio. Una volta l'ho incrociato per le scale, mi ha preso per un braccio chiedendomi curioso: "Ma tu sei il nostro vicino di casa?" Ed io gli ho risposto subito "Sì Gigi, piacere di averti conosciuto". Lui, ottenuta la risposta, sorridendo è sgattaiolato giù senza chiedersi come io sapessi il suo nome. Mi rivedo molto in Gigi, nel suo sorriso sincero, nelle scarpette bianche e nel suo

passo svelto e gioioso, nella sua ingenuità. Cosa darei per tornare ad avere la sua fisionomia, i suoi pensieri leggeri e candidi. La prima cosa che farei scapperei, forse se l'avessi fatto non mi sarei trovato così solo. Ma la realtà è questa, il procedere delle lancette di un orologio che scandiscono il mio tempo residuo.

Se mi guardo indietro ed osservo la mia vita, mi viene in mente una strada dritta, facilmente percorribile e senza troppe sorprese. No non penso che ti sarebbe piaciuta, non ti avrebbe interessato parlare con me perché oltre a dirti che lavoro da trentadue anni in un ufficio troppo stretto e maleodorante e che per arrivarci prendo il tram in Via Mazzini tutte le mattine alle otto non saprei cos'altro dirti.

Ah, forse potrei dirti che guardo poco la televisione o che spesso cucino una bistecca ai ferri con salsa di soia, è il mio piatto preferito sai? No non avrei argomenti, sarei povero di contenuto. Forse farei prima a parlarti della mia vita non vissuta.

Tu invece avresti tanto da raccontarmi, della tua vita, della tua famiglia, del tuo amore, del tuo sentirti donna ed io fingerei di non sapere niente. Ti ascolterei parlare assorbendo ogni tua singola sillaba, ogni smorfia del tuo viso. Rimarrei ad osservare lo smalto dei tuoi denti bianchi ed i tuoi occhi che sorridono mentre parli di Gigi. Mi hanno sempre detto di imparare ad ascoltare me stesso, quella voce che arriva dal cuore ma io, fidati, non ho mai creduto a queste cose. La coscienza è quella con cui ragiono, non quelle sensazioni istintive che sono fuorvianti ed illusorie.

Ho sempre preso le distanze dalle emozioni, roventi frecce infuocate che perforano e provocano un dolore intenso, ho sempre pensato che l'amore, la felicità fossero chimere astratte, fogli di carta danzanti portati via dal vento, che non si fanno mai prendere.

Ho sempre pensato che tutto ciò non mi appartenesse e me ne sono convinto ancora di più quando sono rimasto solo, in questa casa. L'ho sempre pensato. Ma se tu mi vedessi ora, nel silenzio e nella solitudine che mi avvolgono, se solo riuscissi a scrutarmi da qualche crepa mi vedresti. Sento sulla mia debole schiena il freddo della parete bianca, mentre un brivido gelato mi attraversa l'anima nell'attesa del calore delle vostre voci ovattate dal muro. Forse avresti paura, forse saresti preoccupata nel vedermi seduto sul pavimento ad occhi chiusi, avresti chiamato un'ambulanza, ti saresti preoccupata per me. Perché sei premurosa, lo sei sempre e per tutti.

Ma non puoi sapere che voi siete la mia vita immaginata. Quella stessa vita alla quale non ho mai concesso la mia pelle, le mie mani, il mio cuore, quell'esistenza alla quale ho sempre deciso di non prenderne parte e nella quale mi sono

cristallizzato. Osservo voi e chiudo gli occhi per sentire i tuoi capelli, le tue labbra e l'abbraccio che regali a tuo marito e a tuo figlio e così ogni elemento sonoro diventa un'immagine colorata nella mia mente, qualcosa di vivo che pulsa nelle mie vene. Ed io riconosco le mie emozioni, le sento schiudersi dal loro eterno guscio dove le ho rinchiusi, le sento premere le mie viscere, filtrando strappi di luce nella palude dei miei pensieri rigidi e severi.

Tutto questo mi regala un attimo di pace, che tu non potresti capire. Mi prenderesti per pazzo, lo so. Non ti ho mai parlato, vorrei spiegarti tutto questo, vorrei giustificare questa mia dipendenza nascosta anche se tutto si limiterebbe ad una semplice comprensione. Questa leggera cometa colorata che mi passa davanti agli occhi porta con sé la potenza dell'immaginazione. Quella stessa forza invade la mia mente modellando i miei pensieri in un vortice variopinto ed io mi sento di correre nudo in mezzo ad un campo e sentirmi addosso il vento.

Un fastidioso formicolio dietro la scapola destra mi ha fatto muovere dalla posizione in cui mi ero accomodato, i miei problemi di circolazione si fanno sentire. Se toccassi le dita delle mie mani sentiresti il freddo di una lastra di ghiaccio. Il dottore mi ha detto che si chiama fenomeno di Rynaud, mi ha dato una pasticca minuscola da prendere tutti i giorni dopo pranzo, ma spesso io me ne dimentico. E' che non ci penso.

E adesso chi è? Non mi chiama mai nessuno, il telefono squilla solo quando il mio collega mi chiama per ricordarmi qualche consegna in ritardo. Che persona antipatica Gianni, non vorrei mai fartelo conoscere. Non merita nemmeno di parlarti. A lavoro a malapena mi saluta, forse perché mi vede silenzioso e chiuso in me stesso. Pensa sicuramente che sono un depresso cronico e mi tiene a distanza. Spesso lo vedo ridere insieme al nostro direttore, mi guardano e ridono. Io faccio finta di non accorgermene e continuo a fissare moduli o a stampare fatture, manca così poco alla pensione.

Ma quell'ironia tagliente che percepisco mi ferisce e la ritengo ingiusta, perché non ho fatto niente per meritarsela. Cerco di essere me stesso, ma questo non vuol dire che sia insensibile o freddo. Ho solo bisogno di un po' di tempo, di sentire la fiducia degli altri, chiedo solo di non essere troppo giudicato, a quello ci pensava mio padre soprattutto con la cinghia dei pantaloni. Se solo Gianni l'avesse capito saremmo potuti andare d'accordo, ma non gli posso dare delle colpe, è più facile prendere le distanze da un tipo schivo e taciturno come me.

Non ho mai avuto un amico vero. O forse sì. L'unico con il quale ho stretto un rapporto sincero e duraturo è stato Francesco, ufficiale di Marina. Ci siamo

conosciuti sul treno mentre io andavo a trovare mia sorella a Milano e lui la sua fidanzata. Aspetta riesco a descriverti perfettamente la scena, siamo seduti uno di fronte all'altro, lo ricordo benissimo. Io fisso con uno sguardo annoiato il piccolo libro che tengo tra le mani, senza leggerlo. Lui mi guarda e mi dice "L'ho finito di leggere proprio ieri". Non mi sembra vero, si riferisce proprio a me. Io ho quel libro e nessun'altro c'è nello scompartimento. Con la coda dell'occhio lo guardo mantenendo la testa proiettata verso la pagina "E ti è piaciuto?" gli chiedo imbarazzato e da quel giorno siamo diventati amici. Ci siamo visti spesso nei fine settimana, è venuto anche a trovarmi in questa casa, è stato un rapporto denso e gratificante, fino a quando lui non si è sposato ed è andato a vivere in Francia. All'inizio ci siamo scritti quasi tutti i giorni, poi con il passare del tempo io ho continuato a farlo ma le sue risposte sono state sempre più rare, fino a non essercene più. Spero solo che stia bene e che sia felice.

Finalmente il telefono ha smesso di squillare. Scusa se ho divagato, forse qualcosa da raccontarti ce l'ho anch'io. Il formicolio è passato da poco, nell'attesa ho mangiato un boccone così il mio stomaco ha smesso di brontolare. Gigi oggi è proprio scatenato, non fa altro che saltare e ridere a crepapelle e stasera il povero Luca sarà distrutto. Sai certe volte ci penso, forse sarei stato un buon padre. Non ho la presunzione di credere che mio figlio sarebbe stato impeccabile, non mi fraintendere. Quello che voglio dirti è che avrei avuto pazienza e avrei provato a parlare il suo linguaggio, a capirlo, senza usare rimedi drastici. Se solo avessi potuto dialogare con mio padre e abbracciarlo invece di nascondermi spaventato sotto il letto!

Quando io ero un bambino non mi piaceva affatto esserlo. Mi annoiavo e non amavo condividere niente con gli altri. Ho sempre pensato che crescendo, la vita mi avrebbe dato le risposte che cercavo. Vedendo il mio corpo cambiare forma, osservando le mie braccia e le mie gambe allungarsi ho coltivato l'illusoria speranza che sarebbe bastata questa evoluzione a farmi diventare un uomo. Invece mi sbagliavo.

I rimpianti che mi osservano oggi mi hanno fatto capire che diventare un uomo vuol dire far crescere la concreta ambizione di trovare tra le pieghe della propria esistenza proprio quel desiderio che ti schiude le porte e lascia filtrare la luce ad indicare il percorso. Ed io questo astratto desiderio non l'ho trovato, o forse non l'ho mai cercato. Dentro di me tutto rimane intatto, le paure, le indecisioni, il dolore. Sai cos'è il dolore? Io provo solo ad immaginarlo. E' una lingua di lava che sale su ed emerge tra le pieghe spossate dell'anima e si fa sentire in tutto il suo calore. Io l'ho

provato molte volte, e non so dirti quale sia stato quello più forte. Forse quando mi sono guardato indietro e ho visto quanta genuina leggerezza ho lasciato ai bordi del mio percorso, ai margini della mia estenuante corsa. E l'unico traguardo di questo interminabile procedere è stato il silenzio che mi avvolge in questo momento, il silenzio della solitudine.

Non avrei mai voluto dirti questa parola ma mi sento costretto a farlo e ti chiedo scusa per questo. Ho sempre avuto paura della solitudine e forse ho sempre cercato di scappare da lei senza sapere che le mie gambe e la mia mente correvano proprio in direzione delle sue braccia bianche e sottili. Mi vergogno un po' a dirtelo, però l'ho anche immaginata fisicamente. Una donna alta e albina, bianca come il latte con un mantello rosso che le copre le spalle esili e se chiudo gli occhi mi vedo andarle incontro e sentire l'inconsistenza del suo abbraccio.

Dopo la morte di mia madre ho percepito l'esigenza di dover guardare negli occhi la solitudine. Ho preso coraggio e ho guardato in quelle pupille nere come il carbone. Vuoi sapere la verità? Non ho avuto paura, anzi il suo viso spigoloso mi ha accennato un piccolo sorriso, schiudendo leggermente le sue labbra sottili. Ho sentito la convinzione di non dover prendere più le distanze da lei, poteva essere per me una risorsa. E lo è stata perché mi ha fatto conoscere voi, il vostro viso e la vostra voce. Questo ritmo sonoro costante mi fa tornare indietro molto lentamente, percorrendo a ritroso il mio tragitto, nell'utopistica pretesa di fermare il tempo. Sai cosa vedo? Orme, impronte sempre più grandi e definite che stanno lì immobili a segnare i miei passi stanchi. Un paesaggio incontaminato e meraviglioso che fa da contorno all'aridità dell'asfalto e della breccia.

Quando ti sento cantare e sorridere, quando ascolto Gigi gioire e chiedere tanti perché, sento le vostre insicurezze e i vostri dubbi ma, nel contempo, la convinzione di riuscire ad andare avanti. Quando ascolto la vostra leggerezza io cammino, poi mi seggo e rimango a fissare le lunghe spighe di grano danzanti, mosse da un vento dolce che mi scompiglia i capelli grigi e sfibrati che nascondono i solchi profondi delle mie rughe, segni del tempo trascorso. Poi giro improvvisamente la testa, attratto da un rumore strano e rimango meravigliato da uno stormo di uccelli che si lanciano dai rami di alcune maestose querce secolari in un movimento sincrono. Quel volo libero mi sorprende, continuo a seguirli nel loro spostamento e li vedo sempre più piccoli andare incontro alla luce abbagliante di un sole alto e gigantesco. Sto divagando ancora e non mi sono accorto che la notte è arrivata a mostrare tutte le sue stelle. E' da un po' di tempo che non vi sento più parlare. Avrai fatto addormentare Gigi, l'avrai baciato sulla fronte e senza alcun rumore avrai spento la

luce. Ora tu e tuo marito starete dormendo in un momento di intimità tutto vostro. Anche io ho sonno, gli occhi li sento sempre più pesanti e la cicatrice sulla coscia mi prude terribilmente. La mia nuca si rilassa sentendo il contatto con il muro, mi addormento lasciandomi vincere dalla stanchezza e dai miei sogni.

Come vorrei che tu fossi con me a scoprire le meraviglie che ho davanti agli occhi.

Continuando a camminare respiro un'aria pulita, densa, odorosa di miele in un grumo di sensazioni olfattive dolci e vigorose. Ti prendo per mano per correre insieme in questo campo d'erba battuta. Qui Gigi si divertirebbe tantissimo, non troverebbe nessun confine se non quello della stanchezza alla fine di una corsa forsennata. Sotto questo cielo di un azzurro intenso mi vedi diverso, ti sorprendi della mia pelle liscia e delle mie braccia robuste e mentre ti sorrido ti chiedi come è possibile che quell'uomo dal viso cupo e rugoso che incroci spesso sul pianerottolo, abbia avuto uno sguardo così limpido ed illuso. Ti guardo a lungo e ti avvolgo in un abbraccio forte, baciandoti intensamente. Sento il sapore delle tue labbra inumidire le mie. Mi allontanano lentamente osservando i tuoi lunghi capelli neri scompigliati da una leggera brezza, quando mi volto per un ultimo sguardo sei già sparita dalla mia visuale. Sento il potere della giovinezza penetrare nelle mie membra come un liquido caldo e la mia mente liberarsi di ogni pensiero, di ogni patema.

Ora devo andare a casa, questo zaino pesa tantissimo. La scuola è finita, finalmente, ed inizia l'estate. Vado a prendere subito la bicicletta, è una giornata troppo bella per stare a casa. Al diavolo i compiti per le vacanze.

Mia madre non c'è ed io ho fame voglio un piatto di pasta al pomodoro senza sale è amaro come la notte fa freddo chissà se mi sente gridare quella copertina è così bella i fiori profumano ed io mi nascondo il rumore di un treno e la culla si muove chissà se quell'uomo sulla sedia a dondolo fuma ancora la pipa io mi nascondo il pianto brucia la faccia davanti al fuoco io mi nascondo.